

Per l'educazione dei genitori*

ALFRED ADLER

Summary – EDUCATION OF THE PARENTS. This article was translated into Italian and published in "Psiche", 3rd year, number 4, October-December 1914, thus contributing to the diffusion of Individual Psychology in Italy. In this article Adler, underlining that children's inclinations can be found in adult life, confirms the concept of unitary *life-style*. As a consequence, it's necessary to prevent damages by educating parents, so that they can avoid typical situations which can occur through creative attitude such as: 1) abuse of authority; 2) fear of offspring increase; 3) presence of a "favorite son" and of a "cinderella" in the same family.

Vi è forse ancora qualche educatore il quale attribuisca efficacia alle sole *parole* didattiche? Dopo tutte le esperienze e tutti gli insegnamenti pedagogici si sarebbe tentati di rispondere negativamente a questa domanda; ma sono tante le cause d'errore nella psiche umana, che non sarà male ammettere che qualcuno, il quale abbia consapevolmente abbandonato l'educazione verbalistica, annetta pur sempre, per una certa qual presunzione, tanto valore al proprio dire da ricadere nel parlare piuttosto che nell'educare.

Ma il bambino mostra fin da principio la tendenza a ribellarsi contro la parola come contro il comando del suo educatore. Chi osservi con attenzione l'atteggiamento aggressivo infantile comprende che *il bambino si sente in contrasto col proprio ambiente* e cerca di svilupparsi in contrasto con esso. Di più: non riesce difficile ricondurre a questa aggressione contro l'ambiente tutti i cosiddetti difetti infantili e gli arresti di sviluppo psichico, esclusi quelli dovuti a un difetto organico. L'ostinazione, la collera, l'invidia verso fratelli e adulti, atti crudeli e manifestazioni di precocità, ma anche la paura, la timidezza, la vigliaccheria, la tendenza alla bugia – insomma tutte le tendenze le quali distur-

* L'articolo "Zur Erziehung der Erzieher" (1912), *Montash. Pädag. Schulpol.*, 8, è stato pubblicato nella traduzione italiana con il titolo "Per l'educazione dei genitori" su "Psiche", anno III, n. 4, ott.-dic. 1914, come testimonia la ricerca bibliografica (pp. 63-82) che chiude il presente numero della Rivista. Ricordiamo che "Psiche", *Rivista di studi psicologici*, rappresenta un importante punto di riferimento culturale per intellettuali, medici, insegnanti, psicologi e studiosi dell'epoca e ha contribuito a presentare la giovane Psicologia Individuale in Italia prima dello scoppio della Grande Guerra. Il sommario è stato preparato dalla Redazione e all'articolo originario sono state apportate solo alcune rettifiche morfo-sintattiche rese necessarie dal naturale processo di evoluzione della lingua italiana. [N.d.R.]

bano, spesso in modo duraturo, l'armonia del bambino con la casa e la scuola – vanno considerate come espressioni più accentuate di questo atteggiamento ostile del bambino contro l'ambiente. Lo stesso si dica di varie manifestazioni morbose, come certi difetti di parola, disturbi della nutrizione e del sonno, l'enuresi notturna e vari disturbi nervosi quali l'isterismo e le idee ossessive.

Per persuadersi della giustezza di queste osservazioni basta ricordare quanto di rado il bambino soglia seguire subito un'esortazione. Ancora più istruttivo forse è il fenomeno dell'*effetto opposto*. Spesso non riuscirebbe difficile condurre sulla retta via bambini e anche adulti prescrivendo loro il contrario. Con questo metodo, però, si correrebbe il rischio di scalzare il *sentimento sociale*, senza favorire l'indipendenza del giudizio; la "dipendenza negativa" costituisce un male peggiore dell'eccessiva arrendevolezza. Da queste ricerche e dal tentativo di vincere la tendenza aggressiva, si apprende che due punti vanno presi in considerazione anzitutto: 1) *il contrasto – secondo me naturale – fra il bambino e l'ambiente può essere mitigato solo per mezzo dell'amore*; 2) *la tendenza del bambino a farsi valere, la quale acuisce tanto quel contrasto, deve aver libero corso lungo linee culturali, deve esser aiutata a esplicitarsi per mezzo di una lieta anticipazione del futuro, di riguardi e di un'amorevole guida*.

Ciò deve esser tenuto ben presente da chiunque si accinga a scrivere sui problemi educativi. Bisogna ricordare, poi, che le tendenze dei bambini si ritrovano con facilità nella vita degli adulti, che è una continuazione dello stato infantile, ma con più gravi conseguenze e con maggior pericolo personale. E il predicatore deve aspettarsi o di suscitare opposizione oppure di venir ascoltato, ma subito dimenticato. Quanto è vero quell'aneddoto di due amici i quali un giorno finirono col questionare a proposito di una signora, perché uno asseriva che era magra e l'altro che era grassa! La nostra vita psichica si è fatta nervosa ed eccitabile al sommo grado, tanto che ogni opinione o manifestazione didattica di solito suscita contraddizione in coloro a cui è rivolta. E questo è ancora il caso più favorevole, poiché, ristabilito così in certo qual modo l'equilibrio fra lo scrittore e il lettore, anche il riconoscimento delle verità apprese osa timidamente farsi innanzi nella mente di questi. Ciò accade soprattutto al pedagogo, ma anche al medico: i frutti delle loro attività sociali maturano tardi. Infatti, chi non si crede nato pedagogo e medico e non sdottoreggia allegramente sui bambini e sugli ammalati?

È soprattutto osservando i ragazzi che si impara a consigliare i genitori. Bisogna, in primo luogo, riconoscere pienamente, pur senza esagerazione, quanto c'è di buono e di saggio. Così noi pedagogisti dobbiamo ammettere che i genitori hanno messo da parte molti preconcetti, si sono fatti migliori osservatori e ormai considerano solo di rado il *Drill** come un metodo educativo. Anche l'at-

* Vocabolo tedesco che esprime il concetto di "educazione rigida". [N.d.R.]

tenzione e l'interessamento per il benessere del bambino si sono fatti ben maggiori, eccetto quando la miseria delle masse impedisce ogni cura e ogni comprensione o rompe i legami tra genitori e figli. Si cerca oggi più che per il passato di educare il corpo; si distingue meglio fra caparbieta e malattia; si tenta di uniformare le proprie idee sull'igiene infantile alle vedute moderne; si comincia a perder la fede nella potenza miracolosa del bastone e a non creder più alla favola che il castigo rinforzi la moralità del bambino. E noi pedagogisti non vogliamo più darci delle grandi arie. Riconosciamo volentieri che la nostra scienza non fornisce regole di applicazione generale e che essa non è perfetta, ma ancora in via di formazione. Riconosciamo, inoltre, che quanto abbiamo di meglio non possiamo già inventarlo o trovarlo speculativamente, ma lo impariamo con l'osservazione spregiudicata. Né la pedagogia può essere imparata come una scienza: essa è un'arte e più d'uno può essere artista prima che studente.

L'opera di una buona educazione nei primi anni non si distrugge e costituisce un sicuro baluardo per la vita. Chi non vorrebbe formarlo per i propri figli? Non è già la buona volontà che manca. Ciò che nella maggior parte dei casi turba il tranquillo sviluppo del bambino è il disaccordo fra i genitori e, poi, le intenzioni e i fini ristretti, spesso inconsapevoli, del padre o della madre. Di ciò ora vogliamo trattare.

Quanto spesso l'uno o l'altro dei genitori, o entrambi, si sono arrestati troppo presto nella loro maturazione intellettuale! Non intendo parlare di maturità scientifica, ma sociale, di una miglior comprensione delle nuove forme della vita. La stessa frequentazione della scuola e i rapporti con i compagni provocano spesso nei fanciulli conflitti interiori, in seguito ai quali il rispetto per i genitori tende a sparire. E se si cerca di ristabilirlo con la forza, il bambino giunge facilmente a una ribellione palese o nascosta. Egli constata il torto dei genitori, per cui l'istinto di farsi valere fa sorgere un desiderio intenso e ostinato di agire in tutto contro il loro volere! Nei casi estremi è evidente che il contegno del bambino significa: «I genitori non devono avere ragione!».

L'atteggiamento retrivo dei genitori impedisce spesso il suo progredire: essi spesso stanno attaccati a dogmi e a sistemi educativi antiquati, poiché nella lotta per la vita si sono isolati insieme con la propria famiglia. Così il progresso della vita sociale li ha sorpassati e il fanciullo riporta dalla scuola i nuovi germi, sentendo ogni giorno di più l'antagonismo fra sé e i genitori. Ha pure importanza il diverso modo di apprezzare il fanciullo. Nel ristretto ambiente familiare egli passa per un genio, mentre a scuola le sue uscite impertinenti e sciocche suscitano solo opposizione. Oppure un fanciullo umiliato in casa si fa valere a scuola e passa da un trattamento domestico tradizionalmente rude alla benevolenza dei compagni e dei maestri. Cambiamenti di tale genere avvengono spes-

so e rendono per lungo tempo incerto il fanciullo. Deve esserci armonia fra le esigenze familiari e lo sviluppo della nostra vita pubblica, poiché appunto quei ragazzi, che a scuola o in contatto col mondo devono cambiare contegno e incontrano difficoltà diverse e imprevedute, sono esposti a maggiori rischi. I genitori possono ottenere che il fanciullo si sottometta interamente al loro volere e rinunci alla propria indipendenza, ma la scuola e i compagni, a prescindere dagli adulti, saranno assai contrari a questo essere così dipendente e respingeranno il debole, lo faranno ammalare oppure lo scuoteranno, nel qual caso la ribellione appena domata riprenderà con grande veemenza e si sfogherà nei modi peggiori.

Ove l'isolamento della famiglia produce tali errori sembrerebbe che possa bastare un semplice avvertimento. Quale errore! Un attento esame ci ha dimostrato che i genitori, o gran parte di essi, non sono in grado di rinunciare al loro atteggiamento, spesso inconsapevole, verso la società e che cercano sempre di riconquistare in famiglia quella autorità che il mondo loro nega. Quanto spesso questo sistema degeneri in tirannia palese o celata risulta dalle storie cliniche di fanciulli poi divenuti nevrotici. Talvolta è il padre che teme i propri istinti cattivi, li doma a forza e cerca con zelo eccessivo di prevenirne ogni traccia nei figli; talvolta è la madre che rimpiange sempre le sue fantasie giovanili non avverate e rende i propri figli vittime della sua tenerezza inappagata e della sua capricciosità. Oppure ecco un padre, deluso nei suoi sforzi per giungere a una mèta agognata, che spinge il figlio con fretta ansiosa, affinché gli procuri il raggiungimento delle sue mire. Ecco una madre che fa l'angelo troppo custode dei propri figli, che ne spia ogni passo anche quando sono già grandi, li rende paurosi e vili, deplora come pericolosa ogni loro manifestazione di volontà: tutto ciò solo, forse, per dimostrare a se stessa di essere indispensabile, solo, forse, per non rompere un'unione senza affetto "soltanto per amore dei figli".

Passerò ora a illustrare alcune di queste *situazioni tipiche*. Avremo sempre da fare con genitori *che cercano di liberarsi dal sentimento di incertezza con pratiche educative esagerate*. Tutta la loro vita è piena di queste sofistiche *tendenze ad assicurarsi (Sicherungstendenzen)**. Essi la estendono all'educazione e rendono i loro figli incerti ed *effeminati* al pari di sé, preparando così le reazioni tempestose della *protesta virile*** , dalla quale possono venir sviluppate senza misura l'avarizia, l'ambizione, l'invidia, la smania di acquistar influenza, l'ostinazione, il desiderio di vendetta, la crudeltà, la precocità sessuale e le tendenze

* Il medico deve considerarli come dei nevrotici, siano essi sotto cura o no. La loro sensibilità esagerata, la loro paura di venir umiliati e di far cattiva figura fanno insorgere le accennate "tendenze ad assicurarsi", che ho descritto più volte e che credo rappresentino il carattere essenziale della patologia.

** La traduzione originale è *protesta maschile*. [N.d.R.]

criminose. Malgrado il progressivo crollo della loro opera educativa, tali genitori si considerano spesso dei pedagoghi nati. Talvolta l'apparenza è in loro favore; essi hanno preso in considerazione ogni possibilità, ma hanno dimenticato solo una piccolezza: quella di sviluppare nei figli il coraggio e l'energia indipendente, di sacrificare la propria infallibilità e di lasciar loro la via libera. Con egoismo ostinato, di cui restano inconsapevoli, essi ostacolano lo sviluppo dei loro figli, finché questi devono passar oltre a forza.

Talvolta i genitori si accorgono del proprio insuccesso. Allora essi tendono a considerare incomprensibile questo "colpo della sorte" e a non volerne più sapere dei figli. In tali casi – si ricordi che si ha da fare con dei nevrotici – bisogna procedere cautamente. Ogni spiegazione in proposito viene considerata come un'offesa. Inoltre, molti genitori sanno molto abilmente far fallire l'applicazione dei consigli pedagogici per screditare il medico o il pedagogista. Ma con fine tatto, con calma imperturbabile e preannunciando le difficoltà che si incontreranno da parte dei genitori e da parte dei figli, si raggiunge l'intento. E ora ecco le situazioni tipiche di cui si è parlato in precedenza.

I. *Danni arrecati ai fanciulli dall'abuso di autorità*

Mi sono fermamente persuaso che la psiche umana non sopporta una sottomissione duratura. Non la sopporta rispetto alle leggi naturali, che essa cerca di vincere con l'astuzia e con la violenza; non la sopporta nell'amore e nell'amicizia e meno che mai nell'educazione. In questa lotta per la libertà, l'indipendenza, la *supremazia*, sta evidentemente una parte di quel potente impulso che spinge l'intera umanità "verso l'alto", verso la luce. Gli stessi santi hanno avuto le loro ore di ribellione interna e l'adorazione delle forze naturali durò solo finché un uomo ebbe rapito il fuoco dalle mani del dio, finché l'intelligente opera comune ebbe domato con dighe la violenza del mare e dei fiumi.

Sull'origine di questo *impulso verso l'alto* esatte osservazioni particolari ci dicono quanto segue. Quanto più piccolo e più debole *si sente* un fanciullo nel suo ambiente, tanto più forte si fa la sua tendenza, la sua smania di prender il primo posto; quanto più incerto egli si sente di fronte ai suoi educatori, tanto più ardente è il suo desiderio di ricever approvazioni e di acquistarsi sicurezza. Ogni fanciullo presenta i tratti di tale incertezza e porta nel suo carattere le tracce indelebili della via seguita per difendersi. Alcuni di tali tratti sono di natura attiva, altri di natura passiva. L'ostinazione, il coraggio, l'ira, la tendenza a spadroneggiare, la sete di sapere vanno considerate quali *tendenze attive ad assicurarsi*, per mezzo delle quali il fanciullo cerca di sfuggire alla sua *posizione di inferiorità*. Le più palesi *tendenze passive ad assicurarsi* sono la paura, la vergogna, la timidezza e la sottomissione. Avviene come nella crescita degli orga-

nismi in generale, ad esempio le piante: le une rompono ogni ostacolo e tendono vigorosamente verso l'alto, le altre si piegano in giù e strisciano sul terreno per poi sollevarsi timide aggrappandosi agli appoggi. Ma tutte tendono verso l'*alto*, verso il sole. La crescita organica del fanciullo trova un parallelo non fortuito nella tendenza psichica verso l'alto e nell'impulso ad affermarsi. Come ho già detto, vi sono dei genitori – e forse siamo tutti un po' come loro – che non si sono sviluppati completamente. In qualche direzione la loro crescita è stata ostacolata, inibita: eppure c'è ancora in loro un potente impulso, un intenso desiderio di farsi avanti. Il mondo non si cura di loro. Ma in famiglia deve contare soltanto la loro parola. Essi sono i più caldi fautori dell'autorità e – come sempre quando qualcuno difende l'autorità – intendono la propria, mai quella degli altri. Non sono sempre tiranni brutali, benché ne abbiano la tendenza e ricorrono sia alle lusinghe sia all'astuzia per dominare sugli altri. Ed hanno sempre la bocca piena di principi e devono saper tutto e meglio degli altri. La famiglia ha lo stretto dovere di far conoscere al mondo la dignità e l'importanza del capo: non deve esser, quindi, mostrato altro che il buono della vita familiare e riguardo al resto bisogna mentire e nascondere ipocritamente. Il progresso intellettuale e fisico dei ragazzi deve ridondare a gloria del padre o della madre, ogni biasimo scolastico e ogni scappatella del ragazzo vengono gonfiati e considerati offese mortali per i genitori.

Così il padre o la madre si atteggia per tutta la vita a sovrano, a papa infallibile, a giudice istruttore, a sapientone e il fanciullo tenta invano di competere con le sue poche forze. Continuamente intimidito, punito, ripreso e tormentato da pensieri di vendetta, il bambino perde a poco a poco il suo coraggio o si dà all'ostinazione. L'immagine dell'educatore gli sta sempre dinnanzi minacciosa ed esigente e tiene vivo in lui il senso di colpa: ne risultano solo una vile sottomissione, a cui segue la collera, oppure una ribellione ostinata, a cui segue il pentimento. Nella vita ulteriore del bambino perdura allora questo dissidio; le sue energie attive si atrofizzano e le limitazioni a lui imposte gli sembrano insopportabili. Queste persone si riconoscono facilmente nella vita: esse presentano un gran numero di contrasti; due tendenze contrarie si contendono senza posa il predominio nella loro anima, suscitando sempre il *dubbio*, che produce di volta in volta o la *paura* di fronte all'azione o l'*impulso ossessivo* ad agire. Il prototipo di questa categoria di persone, l'*ermafrodita psichico*, prende un atteggiamento *mezzo e mezzo*.

II. *Danni arrecati ai bambini dal timore dell'aumento della famiglia*

Chi può perdere di vista la grande responsabilità che spetta ai genitori quando mettono al mondo dei figli? La scarsa sicurezza dei guadagni e i riguardi per le proprie forze preoccupano molto spesso i genitori quando pensano al mantenimento e all'educazione dei figli, ai dolori, alle malattie, alle possibilità di svi-

luppo difettoso e di cattiva riuscita. Soprattutto, poi, se i genitori stessi sono stati malati o se qualcuno della famiglia sia stato affetto da disturbi nervosi o mentali, tubercolosi e via dicendo. «Potrebbe forse venire al mondo un invalido, un idiota, un delinquente. La madre potrebbe perder la salute per il parto, l'allattamento, l'allevamento del figlio. Allora perché caricarsi di tanta responsabilità? Si può forse esporre un bambino a un avvenire tanto pericoloso?». Ecco le obiezioni che vengono pensate e fatte, spesso con grande acutezza. Eppure!... Alcuni di questi problemi non hanno finora trovato una soluzione soddisfacente, per cui tali argomenti sono molto adatti a diventare degli spauracchi e appena quei problemi, *che possono venir risolti soltanto socialmente*, vengono trattati in seno alla famiglia sorgono degli inconvenienti. Vogliamo solo accennare alla riluttanza e al malcontento provocati dalle pratiche neomaltusiane, le quali impongono un contegno che accresce la nervosità già esistente.

Non meno importante è il fatto che gli uomini troppo previdenti, che cercano di prevenire la venuta dei figli, cercano anche di costruire tutto un sistema di “assicurazioni”, attraverso cui la loro preveggenza si estende a tutti i rapporti della vita. Se in tali unioni non c'è ancora un bambino, la tendenza ad assicurarsi obbliga i genitori a considerare pessimisticamente il loro stato. Si attaccano a ogni genere di sofisticherie ipocondriache per trovare che la loro salute non è perfetta; le esigenze delle comodità acquistano un'importanza preponderante e producono un egoismo assai esagerato, tanto che questo diventa una barriera insormontabile contro l'eventualità di nuova prole.

Se, malgrado tutto ciò, nasce un bambino, egli viene a trovarsi in ambiente così disadatto che la sua salute fisica e psichica ne sono minacciate. Tanto il padre quanto la madre cercano di gettare sulle spalle dell'altro il carico dell'allevamento e dell'educazione, quasi per fargliene sentire il peso e distoglierlo così dal fare altri figli. Qualsiasi prestazione viene considerata come un tormento; la madre si rifiuta spesso di allattare; il disturbo della quiete notturna e la privazione dei piaceri sono mal sopportate e danno luogo a continui lamenti. Insorgono sintomi nervosi d'ogni genere, cefalea, emicrania, spossatezza, mostrando chiaramente ai congiunti che un ulteriore accrescimento della famiglia costituirebbe un pericolo, generalmente per la madre. Oppure i genitori esagerano il proprio senso del dovere a tal punto da arrecar danni durevoli a se stessi e anche al bambino. Si occupano continuamente di lui, ne spiano ogni respiro, presagiscono ovunque pericoli di malattia, lo destano dal sonno e oltrepassano ogni misura, in modo che la ragione diventa insensatezza e il beneficio tormento. E ogni osservatore si dice: *«Come sarebbe terribile se questa coppia avesse un secondo bambino!»*.

Coll'andar del tempo si manifestano chiaramente tutti i difetti del “figlio unico”. Il bambino diventa a sua volta esagerato e pauroso, spia ogni occasione per

avere il sopravvento sui genitori, per giocare con le loro preoccupazioni e per asservirsi. L'ostinazione, il bisogno si fanno smisurati e questi bambini si distinguono per la tendenza a darsi per ammalati, allo scopo di diventare più facilmente padroni della situazione.

III. *Danni arrecati al “figlio prediletto” e alla “cenerentola”*

Non riesce certo facile ai genitori dividere le loro cure e il loro amore in modo eguale per tutti i figli. La buona volontà non manca; ma che cosa conta essa di fronte a un atteggiamento impreparato dei genitori che tende continuamente a influire sul loro giudizio e sulla loro condotta; che cosa conta quella buona volontà di fronte alla grande sensibilità che ha il fanciullo per il suo diritto alla parità di trattamento o di fronte a una diffidenza già insorta?

Già nelle condizioni più favorevoli il più piccolo dei figli si sentirà collocato in secondo piano rispetto ai maggiori. L'impulso a crescere induce il bambino a misurarsi con l'ambiente e a paragonare sempre le proprie forze con quelle dei fratelli e delle sorelle. Di regola i figli minori hanno una spinta psichica più forte e una maggiore smania di affermarsi, di possedere, di potere. Finché questa tendenza si mantiene nei limiti dell'ambizione culturale, c'è da aspettarne i migliori frutti; spesso, però, si produce una forte esagerazione dei tratti attivi del carattere, fra i quali emergono l'invidia, l'avarizia, la diffidenza e la brutalità. I vantaggi naturali dei fratelli maggiori producono un effetto deprimente sul più piccolo e se esso vuole mantenersi presso a poco alla stessa altezza deve avere delle *tendenze ad assicurarsi* esagerate.

Non diversamente agisce la predilezione per uno dei bambini. Nell'altro, o negli altri, il sentimento e la paura di esser tenuti in minor considerazione si risente in tutti i moti dell'animo; si sviluppano così fantasie sul tipo della “cenerentola” e subito si ha timidezza e chiusura. Il bambino “posposto”^{*} si chiude in sé e in ogni occasione si sente umiliato e finisce per diventare eccessivamente sensibile e suscettibile. Egli guarda l'avvenire con esitazione, senza fiducia in sé, cerca con ogni sotterfugio di porsi al sicuro dalle umiliazioni che si aspetta, teme ogni prova e ogni decisione. La sua attività è ostacolata dalla continua ansia di non poter arrivare a termine, di far cattiva figura, di esser castigato. Nei casi

^{*} Il termine italiano “posposto”, tradotto dal tedesco *Zurückgesetzt fühlen*, etimologicamente significa *posto dietro/dopo*, dal lat. *post-positus*, e possiede una quadruplica valenza connotativa: *prossemica* (io sono posto *dietro* di lui, quindi, sono più *distante* da...); *temporale* (io sono posto *dopo* di lui); *relazionale* (io sono posto dietro/dopo di lui); implicitamente *comparativa* (io ho, quindi, *meno* valore di lui). Per Adler, infatti, ogni *posizione* occupata, reale o fittizia, all'interno della costellazione familiare presenta le suddette caratteristiche. [N.d.R.]

estremi il bambino si comporta in modo sfavorevole per sé, la sua ostinazione eccitata diventa un ostacolo così forte al suo sviluppo, che gli sembra, infine, di meritare d'esser posposto agli altri. Se poi, in occasione di spiacevoli situazioni o scappate in cui sia coinvolto appunto questo bambino, i genitori o i maestri osservano arrabbiati: «Già lo sapevamo da sempre! Doveva succedere questo!», allora dobbiamo ricordar loro modestamente: «Lo sapevate? No! Siete voi la causa di tutto».

Talvolta questi bambini “posposti” sono timidi e paurosi solo quando si trovano con i parenti e i conoscenti, ma abbandonano le loro ritrosie quando si trovano fra estranei come se di solito stessero sotto il peso di colpe già note. In questi casi giova solo l'allontanamento dall'ambiente disadatto o, nei casi più gravi, la completa comprensione della situazione da parte del bambino e la sua liberazione ed educazione all'indipendenza per mezzo di una pedagogia curativa.

Spesso *la ragione per la quale un figlio viene posposto sta nel suo sesso*; molto spesso il bambino è preferito alla bambina, per quanto avvenga talvolta anche il contrario. Le nostre forme sociali sono sotto molti aspetti più favorevoli al sesso maschile. Questo fatto viene compreso abbastanza presto dalle bambine e il sentimento di essere poste in secondo piano è diffuso fra loro in modo abbastanza generale. Allora, o vogliono riuscire in tutto uguali al bambino, oppure cercano di compensare, nella loro sfera femminile, il loro sentimento d'inferiorità, assicurandosi da umiliazioni e da danni per mezzo dell'eccessiva sensibilità, dell'ostinazione, acquistando, così, tratti di carattere che si lasciano interpretare solo come *misure di protezione*. Diventano avare, invidiose, maligne, vendicative, diffidenti e talvolta tentano di rifarsi per mezzo di menzogne e di cattive azioni nascoste. Queste tendenze *non fanno parte del carattere femminile, ma costituiscono la protesta della bambina che nel suo intimo è diventata malsicura*; sono lo sforzo inconscio e inevitabile per mantenere lo stesso livello con l'uomo, in breve formano quella che noi chiamiamo la *protesta virile*.

E questa può prodursi non solo per il *fatto* che il bambino o la bambina vengono “posposti”, ma anche per il loro *sentimento*, spesso ingiusto e senza base, di esser “posposti”. Certo col tempo, quando il bambino troppo sensibile diventa insopportabile, turbando l'armonia della vita comune e sviluppando i suoi esagerati caratteri di protesta, la “posposizione” diventa reale. Il bambino predisposto alla nevrosi, quindi, vien punito, trattato più severamente, evitato, spesso col risultato che egli si indurisce nella sua ostinazione. Può anche avvenire che la famiglia cada sotto il dominio del bambino divenuto senza freno, per il quale ogni rapporto personale diviene una lotta, ogni desiderio degenera in sete di trionfo proprio e di sconfitta altrui. In questo modo il fanciullo giunge alla soglia della nevrosi, del delitto, del suicidio. Talvolta, però, egli giunge alla creazione geniale.

Dal sentimento di esser tenuto in minor considerazione e da quello di incertezza, dalla paura della vita e del proprio compito futuro, si sviluppano una tendenza assai esagerata a farsi valere e un gran bisogno di amore e di tenerezza, tendenza e bisogno che non riescono quasi mai a venire soddisfatti e tanto meno subito. Così talvolta il bambino predisposto al nervosismo si ritrae con paura anche all'ultimo momento da ogni impresa e si lascia prendere da una pusillanimità che esclude ogni energico operare. Tutte le forme della nevrosi si trovano in germe qui e, una volta sviluppate, servono a questa paura di decisioni. In altri casi le passioni esasperate rompono ogni barriera morale e psichica e spingono con veemenza verso azioni che, non di rado, seguono le vie proibite del vizio e del delitto.

Per ciò che riguarda il “figlio prediletto”, il bambino vezzeggiato e viziato, il danno che si arreca consiste soprattutto nel fatto che egli *impara troppo presto a sentire la propria potenza e a farne cattivo uso*. In seguito a ciò la tendenza ad affermarsi è tanto poco frenata e adattabile che il bambino *subisce come una posposizione*, un'offesa tutte le situazioni in cui non può avere una soddisfazione, per quanto ciò possa dipendere dalla vita stessa. Così i genitori creano con cura per il loro figlio prediletto degli stati di cose che fanno sorgere in lui la stessa ipersensibilità e la stessa suscettibilità che abbiamo trovato nel bambino che viene collocato in secondo piano. Ciò naturalmente diventa manifesto solo a scuola o fuori di casa. Tutti i figli prediletti sono caratterizzati dalla stessa ansia e timore della vita, anche se questi tratti sono talvolta celati da un contegno arrogante e collerico. Questi bambini, abituati ad appoggiarsi all'ambiente, facendosi servire dai genitori, dai fratelli e dalle sorelle, cercano, poi, anche nella vita simili appoggi e, non trovandoli, si tirano indietro impauriti e arrabbiati.

Dunque, entrambe le suaccennate maniere di educazione portano a un'esaltazione dell'affettività e rischiano di produrre una incontentabilità continua, il pessimismo, il *Weltschmerz** e l'indecisione. Non di rado le eccessive tenerezze sono rivolte a un figlio unico. È facile vedere quanto spesso i danni delle tenerezze esagerate si sommino a quelli prodotti dalla paura della venuta di nuovi figli. Anche l'autoritarità eccessiva dei genitori riesce più pesante quando grava sopra un figlio unico piuttosto che quando è ripartita su parecchi. Nel combattere le cause che fanno viziare i bambini si incontrano numerose difficoltà, per vincer le quali occorre che i genitori abbiano una visione assai lucida e uno straordinario tatto educativo. Nel caso di un bambino malaticcio o invalido, infatti, chi non si sente commosso al pensiero dell'amore e delle cure materne al capezzale del bambino! Eppure si può produrre facilmente in tal caso un eccesso di tenerezza, specialmente se si tratta di malattia duratura. Il bambino si abi-

* Il vocabolo significa letteralmente “dolore universale”. [N.d.R.]

tua facilmente all'idea che la malattia gli può servire nella vita come "modo di assicurarsi", che può essergli utile per attirargli maggior affetto, per proteggerlo e per procacciargli altri vantaggi. Dalle concessioni e dai favori, piccoli in sé, ma spesso importanti per la vita avvenire – quali il poter dormire nel letto dei genitori o nella loro stanza, l'esser dispensati da ogni fatica, etc. – si giunge per una dritta via alla perdita di ogni speranza e anche di ogni desiderio di agire indipendentemente. Tale privazione di ogni fiducia nella vita in bambini infermi può esser evitata solo con difficoltà, ma l'amore e il senso del dovere educativo devono esser tanto forti da far sì, anche a prezzo del proprio dolore, che il fanciullo infermo acquisti coraggio e giunga ad agire e a resistere indipendentemente.

*Vi è poi la predilezione per i bambini belli e particolarmente buoni, che, frutto di un ben comprensibile atteggiamento da parte dei genitori e degli educatori, diventa spesso esagerata per l'azione di sentimenti incosci e non controllati. Va d'altro canto evitato l'errore di trattare con maggiore severità il bambino sano e ben dotato, per un presunto dovere esagerato, imposto dal senso di giustizia. C'è poi un genere di predilezione più importante di tutti gli altri, poiché è il prodotto di effettive condizioni sociali; esso viene ancora aumentato dall'atteggiamento dei genitori e degli educatori, in modo che abbastanza spesso riesce di danno non solo per il bambino prediletto, ma anche per quello tenuto in minor considerazione. Intendo parlare delle grandi prerogative di cui gode in generale il sesso maschile. Questi vantaggi influiscono troppo sul contegno dei genitori e il danno è evitato soltanto in parte se le bambine sono le "preferite" nella famiglia. La vita stessa e le nostre condizioni sociali mostrano così da vicino alla fanciulla la sua inferiorità che lo psicologo può di regola aspettarsi quelle tendenze che sono prodotte dalla reazione a questo senso di inferiorità, cioè il desiderio di uguagliare l'uomo, la resistenza a ogni costrizione, l'incapacità di sottomettersi e di adattarsi. Anche quando l'educazione sia la più conveniente, la bambina e anche il bambino con caratteri femminili saranno presi da un senso di incertezza, da una tendenza alla svogliatezza e da un'impressione indistinta di attesa ansiosa. *L'adattamento al proprio compito maschile o femminile si svolge con una fortissima tensione della fantasia. Una fase indifferenziata (Dessoir)* rafforza di regola le tendenze che rivelano una fretta, accompagnata da senso di paura, di diventar virili, di apparire forti, grandi, ricchi, potenti, dominatori, sapienti e ciò si manifesta psicologicamente con una certa insofferenza alla costrizione, con una certa opposizione contro l'obbedienza e la sottomissione, insomma contro i caratteri "femminili". Ora tutti i bambini che restano più a lungo nella fase indifferenziata, i cosiddetti ermafroditi psichici, siano maschi o femmine – come compenso e per controbilanciare il senso crescente del-**

* DESSOIR, M. (1894), Zur Psychologie der Vita sexualis, *Allg. Z. Psychiat.*, 50: 941. [N.d.R.]

la loro inferiorità – sviluppano dei tratti negativistici, cioè ostinazione, crudeltà, disubbidienza, come pure timidezza, paura, viltà, astuzia, cattiveria; spesso, poi, un misto di tendenze più o meno aggressive che costituiscono ciò che ho chiamato la *protesta virile*.

Così in queste anime infantili sorge un veemente desiderio, nutrito da fantasie inconse, di *apparir virili, esigendone la pronta dimostrazione da parte dell'ambiente*. Ma non manca mai il contrapposto di questo desiderio: il timore delle decisioni, della sconfitta, della sensazione di “restar sotto”. Sono questi i bambini che diventano rivoluzionari, tanto in senso buono che cattivo: nature esigenti, mai contente, focose, irruenti, combattive, che pensano sempre alla ritirata. I loro sentimenti sociali ne risentono, essi sono egoisti irriducibili, ma hanno la capacità di nascondere a se stessi e agli altri e lavorano incessantemente alla svalutazione di tutti i valori. Noi li troviamo tanto al sommo della cultura quanto nel fango. La maggior parte di loro non riesce bene e cade in preda alla nevrosi. Il carattere più accentuato della loro psiche è l'atteggiamento di *lotta contro l'altro sesso*, lotta ora impetuosa, ora silenziosa ma acerba, nella quale si trovano sempre degli elementi di paura. È come se per conseguire la virilità sognata occorresse la disfatta di un avversario dell'altro sesso. Ma non si creda che questi elementi siano palesi: essi sono generalmente nascosti sotto motivi morali ed estetici e negli anni che seguono alla pubertà producono *incapacità all'amore e paura del matrimonio*.

Che cosa possono fare i genitori e gli educatori per evitare questi danni, derivanti dalla svalutazione che fa il bambino della donna e dei suoi compiti? Essi non possono abolire la differenza di valore fra ciò che produce l'uomo e ciò che produce la donna, dato che questa nostra società dà tanta importanza ai valori; essi possono, però, fare in modo che quella differenza *non si manifesti troppo* in famiglia. Così *il timore per la sorte della donna* non potrà diventare troppo grande e i sentimenti non vengono eccitati. Dunque la donna e i suoi compiti non vanno abbassati agli occhi dei bambini, come spesso avviene se il padre cerca di mettere in rilievo le sue prerogative maschili o se la madre si lamenta della sua posizione nella vita. I bambini non vanno incoraggiati all'orgoglio del loro sesso e tanto meno si deve favorire l'invidia delle bambine per i maschietti. E soprattutto va eliminato il dubbio del bambino riguardo al compito che spetta al suo sesso; si deve invece avviarlo fin dai primi anni a tale compito con opportune norme educative.